Nozze

Sartorelli - Franceschi

Venanzio Savi

Di alcune opere del Cima a Venezia

Nozze

Sartorelli - Franceschi

VENEZIA 4 APRILE 1894

Sposi Egregi,

Ripublico con qualche giunta uno scritterello riguardante Giambattista Cima, per offriverlo nel giorno delle vostre Nozze. È assai poca cosa, ma son fiducioso che non vi tornerà sgradita, perchè tratta d' un pittore, e voi vi siete incontrati genialmente anche nell' amore dell' arte. L'omaggio per quanto modesto a colui, che un illustre scrittore chiamò « il più grande pittore della scuola cristiana di Venezia », non disdice nel dì in cui la Religione, benedicendo la vostra unione, consacra dell' alto suo carattere la novella vostra esistenza, come informò quella del celebrato artista.

E la pace serena e profonda che spira in tutte le sue opere abbellisca e giocondi tutto il vostro avvenire. È questo l' augurio che faccio a Dio per voi e che vi ripeto dal fondo del cuore.

D.n Venanzio Savi

Di alcune opere del Cima in Venezia

17 Settembre 1893 (1)

Oggi Conegliano è in festa! La piccola e gentile città dai colli ridenti, appare animata d'insolita vita e rabbellita di più vaga luce, che la gioconda in serena letizia. Dai poggi festanti di ricca vendemmia, dalle ville amenissime, che occhieggiano tra il folto degli alberi, dalle gentili casine biancheggianti tra gli aprichi vigneti, dai palagi, che di mezzo a fioriti giardini o sui frondosi clivi si ergono come aspirando i primi raggi con

(1) Il presente scritto usciva in Venezia nel periodico settimanale letterario *La Scintilla*, n. 38, del 17 settembre 1893, giorno in cui Conegliano con festeggiamenti dedicava un ricordo al grande suo concittadino. Il dì stesso veniva publicato il volume col titolo: « Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima, » stampato in Conegliano, e in cui erano raccolte importanti e nuove notizie frutto delle pazientissime, intelligenti ed amorose indagini del m. r. Parroco Botteon e del D.r Aliprandi. Da questo pregevolissimo lavoro tolgo qualche appunto per completare l'articolo della *Scintilla*.

cui il sole li saluta dai balzi d'oriente, dalle valli e dai poggi, da ogni angolo si ascolta correre come un' onda di gioia, che risponde a quella che allieta la grande frequenza di popolo.

Conegliano è in festa! Questa vaga *cornice* del piano trivigiano, alla quale tanto sorride il cielo, appare adorna di nuovo incanto: su essa passa gagliarda la anima dei secoli, ritemprandola nella memoria di una sua non peritura grandezza, e dal cuore dei suoi figli erompe il plauso, che ridesta l'eco delle generazioni passate, e si ripercuote dall'ima valle all'antico castello, che la incorona.

Conegliano è in festa! Ma non per lo splendore del suo cielo nè per la bellezza ubertosa del suo suolo, che la fanno celebrata; non per i vantati suoi vini cari ad Enotrio: essa esulta nel nome di un suo figlio, cui intende render solenne tributo di onoranze e di gratitudine. Questo figlio, non occorre dirlo, è Gio: Battista Cima, pittore.

Di lui ben poco ci conservò la storia, non sempre equa nell'estimazione del merito e nella distribuzione degli onori: non registrò l'anno della nascita del Cima, (2) pochissimo ci sa dire della sua vita, e solo da poco tempo si potè quasi precisare il tempo della morte. (3) Le opere però ch'egli lasciò sono non solo testimoni del suo non comune valore artistico, ma attestano ancora qual vivo amore nutrisse per la patria, che egli amava coll'amore di figlio e coll' entusiasmo di artista. Da essa volle chiamarsi, essa volle dotare di una delle prime sue

---

(2) « La nascita del Cima, anzichè nel 1459, può ritenersi avvenuta nel 1460. » (*Ricerche* etc. pag. 31).

(3) « Non può rimanere altro dubbio che questo, se la sua morte sia avvenuta nei primi giorni di settembre del 1517 o dell'anno seguente » (*Ricerche* etc. pag. 38).

opere *(Lanzi)* nel 1493, e parve che non sapesse mai stancarsi dal ritrarre il diletto paese natale, della cui pittoresca vista volle aggiunger vaghezza a tanti suoi quadri.

Conegliano orgogliosa di questo illustre cittadino, e rispondendo all'amore di lui, ne vuole esaltata la memoria; vuole che rimanga testificato ai futuri il sentimento di grata ammirazione della presente età, e chiamò un rinomato scrittore a tesserne l'elogio. Lasciando ad altri più competenti di porre in luce i pregi dell'artista coneglianese, questi pochi cenni sono una debole voce, che dalla città dov'egli molto visse ed operò, aggiunge modestamente il plauso della *Scintilla* alla festa di Conegliano.

*
* *

Vi é chi opina debba il Cima aver avuto a primo maestro qualche pittore friulano, poichè sente nella prima sua maniera l'influenza di quella scuola, come più tardi manifesta l'influenza lombarda. Ma dove egli si formò a quel carattere per cui più acquistò fama e va onorato, si fu a Venezia e forse più che altrove alla scuola di Giovanni Bellini. (4)

Non è il Cima l'artista dalla larga fantasia, dalle grandi concezioni, ardimentose; in lui non mosse ardite o forti contrasti; egli ama le composizioni semplici, tranquille; non ha grande varietà inventiva, ma grandissima diligenza ed una freschezza inesauribile, e cerca l'effetto colla grazia anzichè colla forza e colla gran-

---

(4) « ... ma i moderni con più venerato e profondo esame critico, pur ammettendo che il Cima abbia studiato con amore le opere del Giambellino, negano che ne abbia appreso e seguito la maniera, mentre anzi taluni reputano più forte in lui l'influenza del Vivarini e di Antonello da Messina ». (Ricerche etc. pag. 59).

dezza. Per l'amore e l'intelligenza sì nel buon disegno che nella proprietà, le opere del Cima furono scambiate con quelle del maestro il Bellini e vicendevomente. « Ma, a nostro giudizio, conservò egli certi suoi modi propri, che confonder non possansi le opere sue con quelle del Bellini. E di vero, quella variata e prospettica scena, quel diletto suo colle natio che introduce ne suoi quadri, quella maestà sempre nuova, quella diligenza, quella grazia, quella vivacità delle mosse e finalmente quell' accurato disegno, son tali note che valgono a distinguere le opere sue da quelle del maestro. » (5)

Ho riportato questo giudizio di un' opera assai stimata, perchè addita i principali caratteri ed altresì i pregi della pittura del Cima. Adesso convien dire qualche cosa di alcune singole opere giusta l'assunto.

Probabilmente per ordine di tempo, tra i primi lavori che il Cima condusse a Venezia, e colla tecnica usata dai pittori veneziani di colorire ad olio, è il San Gio. Battista, che eseguì per commissione dei monaci della Madonna dell'Orto. (6) La tavola vedesi nella detta chiesa sul primo altare a destra. Degni di particolar osservazione sono i tre archi del chiostro, che forma cornice al quadro, e sembrano sfuggire continuando l'arco del-

(5) V : Venezia e le sue Lagune vol. I, II, p. 512.

(6) Convengono in questa opinione anche gli egregi autori delle *Ricerche*. A pag. 61 del detto volume si legge : « Di poco posteriore (prima però del 1492) stimasi la tavola dipinta per la chiesa della Madonna dell' Orto in Venezia. Benchè essa non riveli ancora la piena sveltezza dell' ingegno e della mano e la maggior sapienza nell' uso dei colori, tuttavia è degna d' ammirazione e per l' accurato disegno, per la indovinata espressione delle teste, per la perfetta imitazione della natura, di cui in tutto il campo del quadro si nota uno studio diligente, che trionfa di difficoltà cercate con nuovo ardimento. »

l' altare. Questo motivo architettonico lo vediamo dal Cima ripetuto nella tavola dell' Incredulità di S. Tommaso ed in quella della Madonna con parecchi santi. Il Ridolfi (7) osserva che in questo dipinto il Cima « imitò con molta accuratezza le macchie dei marmi e le rotture che vengono cagionate dal tempo. » Nel mezzo sovra un zoccolo di pietra, è il Battista, avente a destra San Marco e San Pietro ed a sinistra San Girolamo e San Paolo, e nello sfondo una collina col castello di Conegliano e le mura di cinta coi fortilizi diroccati, appiedi del colle alcuni edifici ed abitazioni; la valle è solcata da un torrente e il cielo è debolmente illuminato d' una aria languida.

Le figure, di grandezza naturale, di buona espressione, risentono d' un fare secco, specialmente il Battista: il panneggiamento ha buoni partiti sebbene abbia dell' angoloso, e manca di freschezza e di fusione il colorito. Ma tutto, nota il Moschini, (8) vi è disegnato ragionevolmente nello stile del Bellini. È vero che vi si desidera una qualche più grande bellezza e più sapor di tinta; ma ciò non ostante non si lascierebbe mai d'osservarlo. Ed anche il Lanzi (9) scrive: « La tavola di S. Maria dell' Orto ha men morbidezza, ma nell' architettura, nell' aria delle teste, nel comparto dei colori ha quel non so che, per cui non si farebbe mai fine di riguardarla. »

Nella *Pietà*, che si vorrebbe finita prima del 1492 (10), e che si conserva nella sala Palladiana dell' Accademia, il Cima rivela una notevole differenza. Il

---

(7) Le Meraviglie dell' arte, II. ed. di Padova, Vol. I. p. 101.

(8) Guida di Venezia, ed. del 1815.

(9) Storia Pittorica, dell' Italia, t. III. ed. 1809.

(10) Crowe and Cavalcaselle: A History of Painting in north Italy vol. 4.o

nudo nella persona del Redentore è di tocco franco e morbido, condotto con vigore e verità. Le figure della Madonna, di Nicodemo, di Giovanni e delle Marie, sono piene di vita e di sentimento. Il tipo della Vergine si vorrebbe più delicato, ciò che vuolsi pur notare anche nelle altre opere. In questa composizione senza secondo campo, le persone nelle dimensioni di due quarti, si aggruppano felicemente, e l'unità del concetto vi si sente intensa, ed è dovuta per intero all'animazione trasfusa dall'artista, che manifesta nella presente opera una maniera più larga e libera e maggior forza di colorire.

Del 1494 è il Battesimo di Gesù Cristo, che si ammira nel coro di S. Gio: Battista in Bragora. In questo il Cima, scrive il Crowe, si mostra artista affatto veneziano. Ad onta del restauro subito e di qualche deperimento, il dipinto, particolarmente nella parte inferiore, conserva certa lucentezza metallica, che è, si può dire, caratteristica di molti lavori del Conegliano.

Gesù Cristo, nel tipo tradizionale, sta in mezzo del quadro; ritto sulla sponda d'un rivolo di fronte al riguardante, colla faccia un po' rivolta con melanconica tenerezza verso il Battista, il quale è sull'altra sponda e con una coppa versa l'acqua. Tre angioli in atteggiamento riverente sono alla destra del Redentore, e sostengono la tunica rossa ed il manto azzurro. Dietro di Lui si eleva una collina, sulla quale monta serpeggiando una strada e sulla cima del colle vedesi il castello natìo, sì caro all'autore. Di là da quel poggio si disegna una linea di monti, che si perdono in lontananza, e chiudono il paesaggio con altri colli formando un semicerchio, che si serra dietro il Battista. La vegetazione è scarsa; alla scena danno vita alcuni viandanti, che scorgonsi lontani salire l'erta, ed il piccolo torrente, che scende dai e monti solca tortuoso la valle, formando in una insenatura, vicino S. Giovanni, uno specchio di

acqua di meravigliosa trasparenza. L'aria serena del cielo è animata da angioletti, che si mostrano tra le nubi, e nel mezzo la mistica colomba radiante sul capo del Nazzareno. Felicissimo e robusto è il nudo, facile la presentazione delle figure un po' maggiori del naturale, e la composizione, nella sua semplicità offre gradevole varietà di contorni e col contrasto dell' acqua e dei colli produce sorprendenti effetti di luce e di colore. In questo, dice il Crowe, il nostro pittore sorpassa il Bellini, quantunque non apparisca del tutto scevro da durezza. Ma per l' effetto della tavola è certo di danno che l'altare impedisca che si possa abbracciarla d' un tratto coll' occhio. — Il medesimo soggetto accompagnato dai Santi Paòlo, Giacomo, Agostino e Girolamo, fatto dal Cima per la Chiesa della Carità, è andato perduto.

Nella nominata Chiesa della Bragora, nel pilastro del coro *in cornu epistolæ* osservasi un' altra tavola, generalmente ritenuta del Cima, ma che indubbiamente deve mettersi tra i suoi lavori della prima maniera. (Crowe.) Così ne scrive il Zanetti : « Il Boschini la crede opera del Vivarini ; il Ridolfi del Conegliano. Io penserei come il secondo. » — « E come no ? Ancora nol dicesse l' occhio, il Castello di Conegliano ci assicura che è opera del Cima. » (Moschini: Guida etc.) Il quadro consta di due sole figure: Costantino e S. Elena, minori dei due quarti, accostate alla Croce, che l' imperatore sostiene con una mano, e la regina madre adora con grande riverenza. Buonissime le teste, ricco il panneggiamento, sebbene vi si noti molta durezza, e come una certa timidità nel presentare il gruppo, che ha poco distacco. Smorto al solito il cielo, ma convien attribuire parte dello scarso effetto all' appannamento subito dall' opera, che ha indizi di deperimento. La ristrettezza del campo non consentì all' artista di inserire che le

torri e la parte superiore del castello natale. La stessa Chiesa della Bragora è ricca di altre tre piccole e pregiatissime tavole del nostro artista. Nella prima è dipinta S. Elena che annunzia a' suoi consoli il proposito di ricercare il legno della Croce: nella seconda l'imperatrice fa dissotterrare il Legno santo; la terza ha il prodigio del morto, che risorge al tocco della Croce. I tre quadretti sono collocati con altri tre della medesima grandezza sotto l'ancona del Vivarini, che si vede alla sinistra entrando in chiesa. (11)

Fra i più stimati lavori del Cima va collocata indubbiamente la Natività, tavola di mezzana grandezza sul secondo altare a destra nella Chiesa dei Carmini, e che venne restaurata per cura della R. Accademia. Qui non è l'usata capanna, che offre ricovero, ma una roccia sporgente cui rivestono sul capo alberi fronzuti e mostra nel fianco una tinta terrea con un gagliardo sbattimento.

Sotto quella rupe sporgente, su povera culla di vimini giace dormente il celeste Bambino; una figurina

---

(11) La grande torre di S. Marco, del Castello di Conegliano, ruinava la notte del 25 marzo 1484 danneggiando gravemente il palazzo del podestà e la chiesa di S. Marco. Questo fatto è ricordato dal Cima nel quadro di S. Elena e Costantino. (Ricerche etc. pag 17.)

Nello stesso volume, pag. 93, accennato *Il Battesimo di Gesù Cristo...*, si aggiunge: « Lo sfondo è una amenissima valle, che ricorda assai la valle Monticella-Giustiniani presso la città di Conegliano. » E si cita in nota, tolto dal libro di cassa della chiesa della Bragora, il pagamento fatto a *M. Zuan Battista* da *Chonejan depentor* ducati ottanta per la pala dell'altar maggiore.

Dai risultati delle ricerche fatte dagli egregi Botteon e Aliprandi, è provato non solo che il quadro di S. Elena fu fatto dal Cima nel 1502, ma altresì che sono lavori del Coneglianese gli altri tre quadretti relativi allo stesso soggetto, e che si era finito per ritenerli del Vivarini. (V. *Ricerche* etc. pag. 94-96)

ispirata, soavissima, con felice scorcio della gamba destra. A sinistra vedi ginocchioni la Vergine colle mani giunte e gli occhi della mente inchini, assorta in adorazione profonda e tenera. Qui pure il tipo della Madonna non é idealizzato; si direbbe un tipo paesano, anche per le vesti, ma l' atteggiamento è celestiale. Accanto alla Vergine v' è l' Angiolo, che guida per mano il piccolo Tobia, che è troppo fanciullo; tiene il pesce e l' accompagna il cagnolino.

A destra della culla sta in adorazione con un ginocchio piegato, un pastorello, che viene introdotto col compagno da S. Giuseppe, e dietro a questi veggonsi Santa Catterina e S. Elena. Le teste delle sante e quella dell' Angiolo appariscono belliniane. Il nudo però nella gamba del pastore inginocchiato, come pure il piede, non è scevro da difetto.

Il paesaggio di sfondo è quanto mai vago: il castello di Conegliano, a' cui piedi passa per ridente valle un corso d' acqua; di fronte si erge un' altro castello, forse quello dei Collalto: appiedi del colle a destra sul corso del torrente vedesi un grosso borgo. Il paesaggio si sviluppa distesamente e prospetta benissimo, perchè solo che il lato a sinistra è occupato dalla roccia. Sulla riva del torrente alcuni pastorelli ed il gregge pascente nel prato danno animazione alla scena, e vi diffondono una dolcezza d' idillio, che aleggia su tutta la composizione, che non ostante le subite ingiurie del tempo conserva tanta freschezza. (12)

Il Ridolfi ricorda che il Cima aveva eseguito per i Padri di S. Giorgio in Alga la Nascita del Salvatore, ma questo dipinto non si vede più a Venezia, come neanche quello della Visitazione del 1495, di cui fa cenno

(12) Il Burkahardt nel suo *Cicerone* la dice opera del 1504. *Ricerche* etc. pag, 108.

il Moschini, e che era nella ex-Scuola del Rosario. Dagli scrittori è pure conservata memoria di una Adorazione dei Pastori con S. Lorenzo Giustiniani, operata nel 1497.

Le tavole seguenti sono tutte conservate in questa R. Accademia.

Di media grandezza é il quadro rappresentante S. Cristoforo, che offre la consueta composizione semplicissima: il santo atletico, di nudo correttissimo, pastoso, che portando sulle spalle il Redentore nella figura di un fanciullino, guada un largo fiume. Degnissima di osservazione è la massa d'acqua trasparente nel suo verde cupo, attraverso la quale si veggono le gambe del santo. Quella stesa del liquido elemento si fonde ed armonizza colla tinta dell' aria un po' incerta, che lascia scorgere in lontananza languidi, e come in luce tremula i contorni dei monti e di colline, e nel piano due alte torri e il profilo vaporoso di un villaggio.

Il Ridolfi ci dice che il Cima aveva dipinto per la Confraternita de' Mercanti « il S. Cristoforo con più figure compartite in vani, or riposto in altro sito. » Forse questo dell' Accademia è una parte di quella tavola, della quale andarono perduti i quadri, che accompagnavano il soggetto principale. Ambedue le figure sono di buone forme felicemente avvivate. (13)

Nell' Incredulità di S, Tommaso, la persona del Redentore è piuttosto fredda, ma il nudo è corretto ed i contorni purissimi, l' aspetto è soave; animata è l' espressione nell' Apostolo che sta alla destra di Gesù Cristo, alla sinistra è il Vescovo S. Magno, che è trattato con tutta diligenza, e lavoro finito, accurato ap-

---

(13) Il Zanetti nomina questo quadro, e dice che rappresentava S Cristoforo e molti altri santi (S. Sebastiano, S. Luigi, S. Gio: Battista, S. Girolamo, S. Nicolò e S. Giacomo) Ora di esso rimane solo la parte centrale. Non si sa dove siano andati gli altri riparti. (*Ricerche* etc. pag. 158.)

palesa negli indumenti. I personaggi distaccano netti dal fondo, nel quale prospetta vagamente il consueto paesaggio natio condotto con amore, che dà un pieno di armonia e di grazia a tutto il quadro. Osservasi nello sfondo un cavaliere che galoppa in distanza dando vita al panorama.

La tavola subì dei ritocchi e perciò l' originale freschezza vi appare illanguidita. Il medesimo soggetto aveva oprato il Cima per la chiesa dell' ospitale di Portogruaro, lavoro che consta fosse finito nel 1504, Questo quadro, che fu venduto al Museo Britannico non pochi anni addietro, nel Crowe è segnato come esistente a Portogruaro ; vi aggiunge che molto aveva sofferto per il tempo e per i cattivi restauri.

La combinazione della luce metallica con trattamento freddo si riscontra nella tavola raffigurante l' Angiolo e Tobia con S. Giacomo Ap. e S. Nicolò, che l' autore aveva eseguito per la Chiesa della Misericordia. È questa una delle migliori opere del Cima, notava il Moschini, ma che fu troppo trascurata dagli uomini. Bella è l' espressione affettuosa delle figure, che producono una certa vaghezza diversa a seconda della condizion loro ; appalesando una grazia infantile Tobiolo, più celestiale l' angiolo, un po' austera e raccolta l' Apostolo, di dolce attraenza il S. Nicolò.

Qui del pari il maestro ci fa contemplare bella ed ampia la veduta della terra natale, studiata, come sempre, con occhio amoroso, e ritratta con tutta diligenza e fedeltà. Il paesaggio colla valle sinuosa e l' acqua serpeggiante, e gli alberi e l' erbe verdeggianti dei prati e sui fianchi delle colline e gli edifici, tutto appalesa l' occhio attento ed il tocco delicato del nostro artista, che dà una intonazione debole al cielo, al quale il suo cuore sembra tornare ognora con un senso di mestizia perchè lontano.

Ma il soggetto, in cui il Cima ci si mostra particolarmente il pittore del tenero e delicato sentimento religioso, si è la Madonna. Dipinti di lui colla Vergine per unico o principal soggetto ne sono ricordati parecchi; l'Accademia ne conta tre. In uno la Vergine tiene il celeste Bambino, ritto appoggiato al suo seno; nel secondo la Vergine col Bambino è tra S. Giovanni e S. Paolo; nel terzo, che è il più grande, tra diversi santi. Osservisi la formosità, la grazia del Bambino di una espressione ispirata, il cui nudo tondeggia col disegno più esatto ed ha il colorito freschissimo.

La tavola più grande vedesi adesso nella sala dell'Assunta, dove felicemente é collocato tra una Madonna del Bellini ed una del Carpaccio, coi quali pittori il nostro ha tanti riscontri. Questa sua opera fu per molto tempo stimata del Bellini, e sebbene abbia sofferto per i ritocchi, tiene degno posto tra i più pregevoli quadri della veneta scuola.

Seduta sur un trono è la Madonna piamente benigna in sua grandezza, tenente in braccio con materna compiacenza il divino Infante, dal cui sguardo spira la pace e l'amore; appiedi del trono due angioletti dai lucenti capelli d'oro, sembrano intrecciare co'loro istrumenti armonie celesti, che, colla prece dei santi che le fanno corteggio, salgono come ondate d'incenso davanti l'augusta Regina, e si diffondono per l'ampio cielo, « e per l'aria, direbbe il Ridolfi, volano spiritelli di vari colori » Dietro il trono e sotto l'azzurra volta oltre il chiostro, si disegnano i dossi accidentati di colline, ed un valle con un'ampia scena campestre, una capanna ed alberi, e più oltre le lontane cime di monti sulle quali si riposa l'occhio gustando una calma, che attrae e delizia ed invita a contemplare ancora quella composizione di una bellezza lieta e graziosa nella sua larghezza e maestà.

E soavissimo altro ogni dire è l' altro piccolo quadro della Madonna. Nel guardarla la dici veramente la Madre di Gesù, nel cui amore e nel cui aspetto il cuor suo materno umilemente esulta d' un affetto che non è terreno, ed in atto di pietosa confidenza ti sembra voler mostrare al mondo il Figliuol suo invitando a contemplarlo e ad amarlo. Quelle due figure si completano, s' irradiano a vicenda e si riposano in un sorriso di cielo circondati di una luce di paradiso. Il semplice ma amoroso soggetto il Cima non poteva non cogliere l' opportunità di collocarlo sulla scena ridente di Conegliano. Egli riprodusse il suo paese anche qui, dove per non essere il quadro nella miglior luce, alcune bellezze sfuggono all' occhio, ma appressandosi, osserviamo certi particolari lavorati con tutta finitezza come in miniatura, con un' intonazione limpida, tutta leggiadra, degna cornice del piano principale con cui si fonde in serena armonia.

Nel quadro secondo, esposto nella sala Contarini, l' artista storiò la Madonna col Bambino tra S. Gio. Battista e S. Paolo Apostolo. Non fermandoci all' anacronismo tra la figura di Gesù e quella del Precursore, anche notata l' angolosità del panneggiamento e qualche aridità, il Cima si rivela un' altra volta il pittore del sentimento squisitissimo e il pittore appassionato della natura. Il seggio di semplice tavola su cui sta la Madonna parte in due il secondo campo, mostrando una giogaia di monti colle nude creste dietro il Battista, ed una scena dolcemente ondulata con un castello sovra un balzo dietro l' apostolo : l' atto amorosamente divoto della Madonna e la movenza graziosissima con cui il Bambino volge a Giovanni la testa ricciuta guardandolo con uno sguardo di profonda tenerezza, sono delle più felici ispirazioni dell' arte.

Nel Palazzo Sovrano, scrive il Moschini, « È di

Giov: Battista Cima la B. V. col Bambino dormente, qui trasferita dall' antisecreta del Collegio. » In questa tavola, che gareggia colle più celebrate di soggetto consimile, « Maria occupa il centro del quadro e si presenta seduta col divin pargoletto ignudo sulle ginocchia. Lo sfondo è un magnifico paesaggio con torri, fiume, ponti, animali che pascolano, ed in lontananza monti e colline. Nel 1881 il quadro fu trasportato nella cappella ducale. » (*Ricerche* etc. pag. 161).

Di quella posseduta dal conte Vicenzo Foscarini (14) non ho trovato altra indicazione; forse è quella stessa dell' Accademia, e che prima ho ricordato, o potrebbe esser stata riconosciuta di altro autore, come avvenne della Giustizia e della Temperanza, che nelle Guide s' indicavano come opere del Cima, e che adesso sono dette di Girolamo da Udine.

Da queste poche notizie, e meglio ancora da quelle che abbiamo dagli scrittori intorno le molte altre opere del Cima, si può affermare ch' egli non trattò se non soggetti strettamente religiosi: due soli affetti ci appariscono averlo ispirato, l' amor della patria e quello della religione. Quel sentimento che accendeva il genio dell' artista e ne guidava la mano, era il medesimo che metteva una nobile gara nei vari ordini cittadini di Venezia; per cui religiosi, sacerdoti, scuole, fraterne, ricchi e nobili, il governo e le comunità con generoso slancio si studiavano di condecorare le chiese, i chiostri, le scuole, gli edifici pubblici ed i palagi privati colle opere de' più insigni artisti, cosicchè anche dopo tanto sperpero di oggetti d'arte Venezia ne possiede ancora tanti da esser invidiata tra le città del mondo.

---

(14) Venezia e le sue Lagune — P. II. 2.

Ma se è nobile orgoglio quello per il possesso di tanti tesori artistici, ed è commendevolissimo il render omaggio alla memoria dei grandi, della cui eredità ci pregiamo, come fa oggi Conegliano onorando il suo Cima, sarebbe un' ingiustizia ed un' offesa il non rilevar ed onorar in lui quel sentimento sì profondamente religioso, del quale furono ispirazioni quelle opere, per cui il mondo fa plauso al suo nome e ne esalta la memoria.

V. Savi